

Lupara bianca, due i fermati

Presi i presunti killer di Penna. Frequentava la moglie di un boss

VIBO VALENTIA

Svolta nelle indagini sulla scomparsa di Michele Penna, 31enne assicuratore e segretario della sezione Udc di Stefanaceni, sparito nel nulla il 19 ottobre scorso e presunta vittima dell'ennesimo caso di lupara bianca nel Vibonese.

Il sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro Marisa Manzini ha sottoscritto un provvedimento di fermo d'indiziato di delitto a carico di Andrea Foti, 28 anni, e Emilio Antonio Bartolotta, di 31, entrambi di Stefanaceni, indagati per omicidio, occultamento di cadavere, porto e detenzione abusiva di armi, con l'aggravante di aver agito premeditatamente e allo scopo di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa Petrolo-Bartolotta. I carabinieri hanno eseguito il fermo, trasferendo Foti e Bartolotta nella casa circondariale di Vibo Valentia, nella notte tra venerdì e sabato, al termine di un'intensa attività inoinvestigativa degli uomini del Reparto operativo dell'Arma provinciale, coordinato dal procuratore aggiunto di Catanzaro Salvatore Murone, dal capo della Direzione distrettuale antimafia Mario Spagnuolo e, in particolare, dal sostituto procuratore Marisa Manzini.

IL MOVENTE In base alla ricostruzione fornita ieri mattina in conferenza stampa dal comandante provinciale dei carabinieri Pasquale Vasaturo, dal maggiore Gaetano Narda, dal tenente Domenico Spadaro e dal luogotenente Sebastiano Cannizzaro, che è stato l'investigatore chiave dell'indagine, Penna sarebbe stato eliminato - con il placet dei livelli superiori della cosca Petrolo-Bartolotta, alla quale sarebbe stato contiguo - a causa di una relazione extraconiugale con la moglie di un esponente di rilievo delle cosche operanti tra i Comuni di Sant'Onofrio e Stefanaceni e perché avrebbe inteso organizzare una falange pronta a distaccarsi dalla 'ndrina di appartenenza. Michele Penna che, hanno ricordato gli inquirenti, già nel 2000 aveva esploso alcuni colpi di pistola contro i fratelli Antonio e Salvatore Carnevale, era coniugato e separato dalla figlia di Nicola Bartolotta, reggente della cosca di Stefanaceni dopo la faida e le retate che hanno decapitato, tra il 1991 e il 1992, i vertici del gruppo alleato dei Petrolo.



Sotto accusa il 28enne Andrea Foti e il 31enne Emilio Antonio Bartolotta



La conferenza stampa dei carabinieri e i due fermati, da sinistra: Bartolotta e Foti, i due avrebbero ucciso e occultato il cadavere del 31enne Penna per agevolare l'attività della cosca Petrolo - Bartolotta



IL DELITTO Andrea Foti, lavagista di fiducia di Michele Penna, secondo la ricostruzione degli investigatori, avrebbe attirato in un tranello l'assicuratore e segretario della locale sezione dell'Udc. Il fatto si sarebbe

verificato proprio il 19 ottobre scorso, quando Penna lasciò la sua Audi A5 nella rimessa di Foti. Quindi sarebbe salito a bordo della Fiat Uno del lavagista, condotta dallo stesso Foti, unitamente a Emilio Anto-

nio Bartolotta, e sarebbe stato giustiziato con uno o più colpi di pistola. I presunti esecutori materiali del delitto avrebbero occultato il corpo. Successivamente, Andrea Foti denunciò il furto dell'auto in cui sarebbe

stato ucciso Michele Penna, ritrovata bruciata diversi giorni dopo nelle campagne di Sant'Onofrio. I rilievi compiuti dal reparto d'investigazione scientifica e le contraddizioni negli interrogatori a cui è stato sottoposto il lavagista hanno dato un impulso decisivo alle indagini, con pedinamenti e acquisizioni di informazioni sul territorio.

CONFERENZA STAMPA «L'aver scoperto gli autori di un delitto del genere - ha spiegato il colonnello Pasquale Vasaturo - è un fatto che riteniamo rilevante, anche perché è sempre difficile individuare e assicurare alla giustizia gli autori di casi di lupara bianca».

Michele Penna, secondo i carabinieri, sarebbe stato inserito in un circuito estraneo pericoloso. «Abbiamo elementi per sostenere - ha proseguito il comandante provinciale dell'Arma - che Penna intendesse costruirsi una falange autonoma e l'aver ritrovato due pistole nella sua abitazione, dopo la scomparsa, ci consegna un elemento ulteriore

per stabilire la sua organicità a un contesto di criminalità».

Le indagini, ha quindi aggiunto il maggiore Gaetano Narda, «sono state condotte alla vecchia maniera. Acquisito uno spunto investigativo - ha evidenziato - abbiamo avviato una serie di appostamenti che sono stati utili all'autorità giudiziaria per motivare il provvedimento di fermo. La nostra attività prosegue al fine di ritrovare il corpo del ragazzo».

Rigido «no comment» degli ufficiali dell'Arma sull'eventuale collegamento tra la scomparsa di Michele Penna, avvenuta il 19 ottobre 2007, e quella di Salvatore Foti, altra presunta vittima della lupara bianca, avvenuta il 16 dicembre successivo, sempre a Stefanaceni. Salvatore non è legato da un vincolo di parentela diretta ad Andrea, ma sarebbe stato a sua volta fagocitato da un gioco rischioso all'ombra della spietata criminalità di Stefanaceni.

PIETRO COMITO
p.comito@calabriaora.it

L'INFORMATIVA

Il "via libera" in un summit

La condanna a morte del segretario Udc arrivò dopo un locale di 'ndrine

VIBO V. - La condanna a morte del segretario dell'Udc Michele Penna sarebbe maturata dopo un summit di 'ndrangheta a cui avrebbero partecipato alcuni esponenti di spicco delle 'ndrine vibonesi. E' quanto emerge in un' informativa che il luogotenente dei carabinieri Sebastiano Cannizzaro ha inoltrato al sostituto procuratore Marisa Manzini, a conclusione delle indagini che il 30 ottobre 2007 hanno condotto al blitz "Uova del drago". L'operazione decapitò la potente cosca Bonavota di Sant'Onofrio, che avrebbe riallacciato i rapporti, dopo la guerra di mafia di fine anni '80, con la 'ndrina di Stefanaceni capeggiata da Nicola Bartolotta. «A tale riunione - si legge nell'informativa - avrebbero preso parte Bonavota Pasquale, Bonavota Domenico, tale Razonale Saverio da San Gregorio d'Ippona, tale Valledunga Damiano da Serra San Bruno, tale Accorinti da Zungri (non meglio indicato), tale Nazzareno 'u Tartaru da Piscipio, che dovrebbe identificarsi in Fiorillo Nazzareno, Bartolotta Nicola

Riuniti in un casolare di Fontanelle "riorganizzavano" il territorio

alias "Pirolo", un fratello del titolare della Dmt Petroli, avente sede nella zona industriale di Maierato, indicato come il "fratello di corporatura robusta", Franzé Domenico». Il summit di 'ndrangheta si sarebbe tenuto nei primi giorni di ottobre in un casolare di località Fontanelle a Sant'Onofrio. Di queste circostanze, il luogotenente dell'Arma avrebbe preso cognizione grazie a una fonte confidenziale «attendibilissima». L'informativa specifica che la riunione era «volta a discutere ed organizzare un nuovo assetto territoriale delle organizzazioni mafiose nell'ambito del quale i Bonavota medesimi potrebbero spaziare per i loro traffici in parte di Vibo Valentia» e al termine della stessa, si legge nell'atto inoltrato alla Dda, «sarebbe stata autorizzata l'eliminazione di Penna Michele». Nella ricostruzione posta all'attenzione del pm Marisa Manzini, emerge che Penna era coniugato e separato dalla figlia di Nicola Bartolotta. «Tale separazione - si legge nell'informativa - nonostante voluta anche dalla moglie, non è stata mai accettata dal Bartolotta Nicola che, pur mantenendo il Penna nell'organizzazione, ha manifestato nei suoi confronti propositi di ven-

detta anche per i continui fastidi che questo provocava al sodalizio per il suo carattere istintivo e per iniziative assunte autonomamente». Michele Penna, poi, avrebbe anche intrecciato una relazione con la moglie di un esponente della malavita di Stefanaceni, scar-

rato nei primi di ottobre, già condannato per un omicidio compiuto anni addietro a Zungri. Il 19 ottobre la scomparsa di Penna. Quindi il ritrovamento dell'auto in cui sarebbe stato consumato l'omicidio. Ieri i due fermi.

Giuseppe Baglio



Michele Penna, scomparso nel nulla il 19 ottobre 2007